



Candidates must complete this page and then give this cover and their final version of the extended essay to their supervisor.

Candidate session number

Candidate name

School name

Examination session (May or November)

MAY

Year

2015

Diploma Programme subject in which this extended essay is registered: Italian A cat 1.

(For an extended essay in the area of languages, state the language and whether it is group 1 or group 2.)

Title of the extended essay: Fulvio Tomizza e l'identità di
Frontiera

Candidate's declaration

This declaration must be signed by the candidate; otherwise a mark of zero will be issued.

The extended essay I am submitting is my own work (apart from guidance allowed by the International Baccalaureate).

I have acknowledged each use of the words, graphics or ideas of another person, whether written, oral or visual.

I am aware that the word limit for all extended essays is 4000 words and that examiners are not required to read beyond this limit.

This is the final version of my extended essay.

Candidate's signature:



Date: 23. 1. 2015

Supervisor's report and declaration

The supervisor must complete this report, sign the declaration and then give the final version of the extended essay, with this cover attached, to the Diploma Programme coordinator.

Name of supervisor (CAPITAL letters) [REDACTED]

Please comment, as appropriate, on the candidate's performance, the context in which the candidate undertook the research for the extended essay, any difficulties encountered and how these were overcome (see page 13 of the extended essay guide). The concluding interview (viva voce) may provide useful information. These comments can help the examiner award a level for criterion K (holistic judgment). Do not comment on any adverse personal circumstances that may have affected the candidate. If the amount of time spent with the candidate was zero, you must explain this, in particular how it was then possible to authenticate the essay as the candidate's own work. You may attach an additional sheet if there is insufficient space here.

Il candidato difficoltà nella scelta dell'argomento e successivamente nel taglio da dare alla sua analisi. L'obiettivo della ricerca è andato via via affinandosi e avvicinandosi gradualmente ad un'analisi di carattere letterario, anche se senza riuscire pienamente.

Il candidato si è dimostrato abbastanza ricettivo ai suggerimenti e consigli, che si sono rivelati fruttuosi soprattutto a livello dell'espressione, che è molto migliorata nel corso della stesura.

Gli aspetti formali della tesi (abstract, note e bibliografia) sono corretti e coerenti.

This declaration must be signed by the supervisor; otherwise a mark of zero will be issued.

I have read the final version of the extended essay that will be submitted to the examiner.

To the best of my knowledge, the extended essay is the authentic work of the candidate.

As per the section entitled "Responsibilities of the Supervisor" in the EE guide, the recommended number of hours spent with candidates is between 3 and 5 hours. Schools will be contacted when the number of hours is left blank, or where 0 hours are stated and there lacks an explanation. Schools will also be contacted in the event that number of hours spent is significantly excessive compared to the recommendation.

I spent hours with the candidate discussing the progress of the extended essay.

Supervisor's signature: [REDACTED]

Date: 23/01/15

Assessment form (for examiner use only)

Candidate session number	
--------------------------	--

Achievement level

Criteria	Examiner 1	maximum	Examiner 2	maximum	Examiner 3
A research question	2	2		2	
B introduction	2	2		2	
C investigation	3	4		4	
D knowledge and understanding	2	4		4	
E reasoned argument	3	4		4	
F analysis and evaluation	2	4		4	
G use of subject language	3	4		4	
H conclusion	2	2		2	
I formal presentation	4	4		4	
J abstract	1	2		2	
K holistic judgment	3	4		4	
Total out of 36	27				

Name of examiner 1: _____
(CAPITAL letters)

Examiner number: _____

Name of examiner 2: _____
(CAPITAL letters)

Examiner number: _____

Name of examiner 3: _____
(CAPITAL letters)

Examiner number: _____

IB Assessment Centre use only: B: _____

IB Assessment Centre use only: A: _____

Fulvio Tomizza e l'identità di frontiera

Conteggio parole: 3894

Data: 22.1.2015

Abstract

In questo saggio viene affrontato il tema dell'identità di frontiera in Fulvio Tomizza, prendendo in considerazione in particolare i romanzi Materada e L'amicizia. Il filo conduttore, ed idea centrale di tutto il lavoro, è il rapporto dello scrittore con la sua terra natale quale simbolo di identità. Si tratta di un'identità complessa, in quanto il territorio in cui Tomizza vive, istriano prima e triestino poi, è composto da più culture ed etnie, che da sempre si intrecciano e convivono; un territorio metafora dell'identità dello scrittore stesso, in quanto egli è istriano figlio di padre di origine italiana e madre di origine slovena. È proprio nell'unione, nell'intreccio, che lo scrittore vede l'unica soluzione possibile per giungere ad una costruttiva convivenza in questa regione, quasi un'allegoria del mondo a venire.

Attraverso l'analisi dei due romanzi, e di altri documenti significativi scritti da Tomizza stesso o a lui riferiti, si è cercato di illustrare e di definire il concetto di identità di frontiera. Successivamente è stato delineato il percorso, a volte difficile e ricco di disillusioni, come illustrato nel romanzo L'amicizia, che ha portato lo scrittore a considerare la sua visione di pacifica convivenza tra popoli quasi una visione utopica. Infine sono stati definiti i motivi che hanno portato lo scrittore a proporre la doppia identità come unico elemento per poter convivere pacificamente in territori di confine.

Conto delle parole ?

Indice

I. Introduzione	3
II. La terra natale come simbolo di identità	4
III. Identità di frontiera	8
IV. Tra utopia e disillusione	9
V. Conclusioni	11
VI. Bibliografia	13

I. Introduzione

In questo saggio si è cercato di elaborare il concetto di identità di frontiera che scaturisce da alcune opere di Fulvio Tomizza. L'Istria delle opere di Tomizza è una terra di contadini, immersa in una condizione dialettale, etnicamente e culturalmente mista, una terra che ha visto passare diverse dominazioni, tra le quali, in tempi recenti, austriaci, italiani, tedeschi e infine il comunismo di Tito.

In tutte le opere dello scrittore emerge lo spirito della terra istriana, con le sue luci e le sue ombre, la vicenda travagliata di una terra di confine, una terra di incontro e scontro nella storia di stati, popoli, culture, lingue e tradizioni diverse. In questo ambiente si colloca il concetto di identità di frontiera che, per quanto possa essere immediatamente espresso e semplicemente compreso grazie al significato delle parole, va considerata nella sua pregnante valenza legata all'esperienza umana che la realizza.

non
con
evrie

Fulvio Tomizza crea personaggi principali con caratteristiche di individui aventi un'identità legata a più denotazioni culturali ed etniche. Una condizione che impedisce al singolo di esprimere la propria identità in modo definito e distinto, anche se a volte egli viene posto in una condizione di scelta che potrebbe portarlo alla negazione dei suoi tratti essenziali, etnici e/o culturali. Tuttavia è proprio questo individuo che si rivela pronto al confronto e all'assimilazione delle diversità per poter infine comprendere ed accettare consapevolmente la propria natura multiculturale.

In questo saggio sono stati presi in esame due romanzi: Materada, il primo romanzo di Tomizza e L'amicizia. Queste opere descrivono due ambienti diversi tra loro, che rispecchiano luoghi in cui lo scrittore ha vissuto, ma soprattutto danno lo spunto per comprendere l'idea di identità plurima, tanto cara a Tomizza stesso, come unica idea di sopravvivenza pacifica per queste terre di confine. Inoltre sono state consultate altre opere significative di Tomizza, quelle in cui è l'autore stesso a spiegare le ragioni delle sue scelte, come Alle spalle di Trieste e Destino di frontiera.

L'indagine si propone pertanto di puntualizzare ed esporre il modo in cui il concetto di "identità di frontiera" viene espresso in questi testi e quali effetti esso produce nell'ambito della convivenza tra le attigue culture ed etnie.

II. La terra natale come simbolo di identità

In una terra come l'Istria che nei secoli è stata governata da diversi "padroni",¹ prima i Romani poi la Repubblica Veneziana, poi l'Impero Austro-Ungarico, poi l'Italia, l'Italia fascista, e poi la Jugoslavia e il regime di Tito, e che vede intersecarsi sul suo territorio popolazioni diverse, miste, non vi è soltanto il problema della definizione dei confini, ma anche, molto forte, quello dell'appartenenza etnica.² In questa terra, ma anche in tutte le altre zone di confine, in cui negli individui sono presenti più etnie e si parlano più lingue, molto spesso gli abitanti non si possono identificare con una sola patria ben definita. Di solito in queste persone, per non essere costrette a dover scegliere tra due culture o due etnie, affiora l'idea di appartenere a un mondo più vasto che comprenda più culture e più etnie, o addirittura, per non far torto a nessuno e rimanere imparziali, si arriva ad un sentimento di inappartenenza.³

Questo è quanto è successo anche allo scrittore Fulvio Tomizza, il quale sceglierà di appartenere alle due culture insieme, quella italiana e quella slava,⁴ nella speranza, un po' utopica e un po' sentimentale (come dirà lui stesso), che un giorno esse possano convivere non soltanto in lui, ma in tutta la popolazione istriana.⁵ Lo scrittore fa questa scelta, che è tra l'altro una scelta del tutto legittima, visto che suo padre, Ferdinando Tomizza, era di sentimenti italiani, mentre la madre, Margherita Frank Trento, era invece di origine slovena.⁶ Inoltre egli trascorse la sua infanzia nel paesino natale di Materada, un borgo che si trova tra Umago e Buie, in cui da sempre convivevano in armonia popolazioni di diversa origine etnica. Da questa sua coscienza multi-etnica, che diventerà una questione di cultura, ma anche e soprattutto di tradizione storica alla ricerca delle proprie origini, in cui identificarsi e

¹ Tomizza Fulvio, 2009, Alle spalle di Trieste, Bompiani, Milano, p. 124.

Il concetto di considerare tutti i governi come "padroni" è un po' il concetto che ha la gente dell'Istria, abituata a lavorare non facendo caso a chi è al potere.

² Lungo la costa dell'Istria solitamente vivevano gli italiani mentre nell'interno vivevano popolazioni slovene, croate, ma anche macedoni, rumene, tedesche e altre ancora, che si erano trasferite sul territorio per effetto di complicate vicende storiche e di calamità naturali. Come avviene lungo tutti i luoghi di confine, le popolazioni si sono mescolate attraverso matrimoni, i linguaggi si sono curiosamente fusi. In Istria si parlano dialetti sloveni e croati influenzati dal veneziano, e dialetti veneti mescolati a un lessico slavo. È una regione dove sia le popolazioni che i linguaggi sono molto combinati.

³ Ara Angelo e Claudio Magris. 2007. Trieste. Un'identità di frontiera. Einaudi, Torino, p. 192.

⁴ Il termine slava è stato qui usato per definire le due culture slave che lo scrittore considera come sue, quella slovena e quella croata, e non ha quella caratteristica peggiorativa che di solito gli italiani della zona limitrofa attribuiscono agli sloveni (o ai croati) per definirli di cultura meno alta, barbara.

⁵ Tomizza, Fulvio. 2009. Alle spalle di Trieste. Bompiani, Milano, p. 194.

⁶ Lo scrittore racconterà di aver avuto lo stimolo a fare, produrre, insomma ad affannarsi a non prendere nulla per se stesso dal mondo aspro di sua madre. Sua madre lo aveva generato con quel sentimento di dovere tutto a tutti e con la predisposizione alla serenità. Tomizza, Fulvio. 2009. Alle spalle di Trieste. Bompiani, Milano, p. 180.

riconoscersi per determinare un punto di riferimento per la propria esistenza, prendono il via i temi portanti di tutte le opere di Tomizza, quelli della frontiera, a partire dal primo romanzo Materada (1960), fino all'ultimo romanzo, postumo, Sogno Dalmata (2001). Si tratta però di una frontiera che non coincide con i confini di stato, ma, come si vedrà nel primo romanzo dello scrittore, sarà più un conflitto tra mondi etnici differenti, che farà nascere ostilità generate da ideologie diverse, che porteranno poi all'esodo di coloro che non si metteranno dalla parte "giusta".

La successione storica dei regimi, prima fascista e poi comunista, alimentarono la frattura dell'Istria a più livelli: culturale, etnico e geografico. La lingua divenne punto focale di rivalità tra gruppi etnici, e separò in due fazioni contrapposte la popolazione, inducendo la gente a scegliere un'etnia, una nazione, un linguaggio, sviluppando così il processo di annientamento del modello multietnico omogeneo che nei secoli era stato proprio dell'Istria. Questo mondo così unito, come lo ricorda lo scrittore,⁷ aveva subito una prima pressione verso la fine dell'Ottocento, quando improvvisamente nacque il sentimento nazionale, portato dai parroci e dai maestri che venivano nel suo paese da fuori. Questi, a seconda dell'appartenenza all'etnia croata o a quella italiana, cercavano di influenzare le persone a schierarsi da una parte o dall'altra. Secondo Tomizza non si tratta di "conformismo banale", ma di "legittima difesa" da parte di un popolo che sente che, per ragioni di sopravvivenza, ci si debba schierare con colui che comanda.⁸ È sicuramente una risposta rassegnata che viene da parte di un popolo che non ha grande fiducia nelle istituzioni, nei regimi, nelle ideologie e neanche in quelli che agitano tali ideologie.

In Tomizza, invece, si farà viva l'idea di identità di istriano durante i gravi rivolgimenti del terribile decennio che va dagli anni '45 al '55, quando la gente del suo paese fu forzata a dover scegliere un'identità. Durante il governo jugoslavo si voleva che tutti fossero slavi e comunisti, e soprattutto poveri e contrari ad ogni istituzione precedente, perfino alla Chiesa.⁹ E in quel momento il mondo cominciò a dividersi per appoggiare il regime, e chiunque aveva il diritto di fare quello che voleva, persino denunciare il vicino di casa solo perché italiano. Questi fatti vengono illustrati in maniera lucida nel romanzo Materada, quando il protagonista del romanzo, Francesco Coslovich, si reca dal vecchio zio barba Nin per chiedergli consiglio su cosa fare, se partire o meno per Trieste: i due parlano dei fatti accaduti

⁷ Tomizza, Fulvio. 2009. Alle spalle di Trieste. Bompiani, Milano, p. 140.

⁸ Tomizza, Fulvio. 2009. Alle spalle di Trieste. Bompiani, Milano, p. 124.

⁹ La chiesa, per i poveri contadini di Materada, era una delle istituzioni più importanti del paese, "il loro primo punto di riferimento", come dirà Tomizza. Ad essa erano legate tutte le loro festività, le ricorrenze (battesimi, matrimoni, morte), ma anche le loro preghiere, i loro valori tradizionali. Tomizza, Fulvio. 2009. Alle spalle di Trieste. Bompiani, Milano, p. 140.

in quei giorni e il vecchio, riferendosi a ciò che stava accadendo, dice: “Qui non c’è legge, non c’è ordine: il primo che si alza la mattina ha il comando nelle mani. Devi fare quello che vogliono loro; e come colono non ti resta altro da fare.”¹⁰ Le parole di barba Nin sono molto dure verso chi ha il potere, e più in là nel testo li definirà addirittura “lupi” contro i quali solo i più forti sapranno difendersi, e specificherà che durante il periodo austriaco erano comunque tempi diversi, la giustizia era in mano alla legge e alla domanda che gli pone Francesco, se anche al tempo dell’Austria ci fossero queste discordie etniche, barba Nin risponde che anche ai tempi dell’Austria ci si schierava da una e dall’altra parte per motivi etnici, ma secondo lui si trattava più di uno schieramento per divertirsi e non lo si faceva per interesse, e comunque su tutto vigilava la legge.¹¹

Dalle parole del vecchio si intravede che egli nutre un sentimento di rispetto per il periodo austriaco, in quanto il governo austriaco rispettava le diversità e, a dispetto delle differenze, esisteva la convivenza, ma nel periodo in cui si svolgono i fatti narrati nel romanzo Materada (il periodo dell’avvento del governo jugoslavo) i tempi sono diversi, duri, tristi, di odio, elementi che portano alla triste vicenda dell’esodo. Anche in questo ambito si può intravedere il problema della nazionalità nelle popolazioni di frontiera, spesso è vissuta come un dramma, specialmente quando si tratta di dover odiare o (peggio) combattere chi si è sempre visto come amico, anche se di altra nazionalità. V che

Un importante dramma che nasce nelle popolazioni istriane, legate alla realtà contadina quasi come unico simbolo di riconoscimento, consiste nel fatto di dover lasciare la propria terra, considerata come il luogo sacro del lavoro. Il protagonista del romanzo Materada, infatti, non voleva lasciare la propria terra perché vi era legato da un vincolo molto forte, affettivo, e non riusciva nemmeno a immaginare come sarebbe stata la vita in città, lontano dai suoi campi, dal suo lavoro. E il giorno in cui decise di farlo, di optare per l’Italia e pertanto lasciare la propria terra, fu un momento difficile, tragico. All’inizio non gli sembrava una cosa molto

¹⁰ Tomizza, Fulvio. 2000. Materada. Bompiani, Milano, p. 123.

¹¹ Tomizza, Fulvio. 2000. Materada. Bompiani, Milano, p. 127.

“Chiedilo a tuo zio; chiedilo a quel disonesto. Io da una parte, lui dall’altra. Io italiano, lui croato. Io con la mia bandiera e i miei della Lega, lui con la sua e i suoi del *Društvo* (associazione). L’Austria permetteva. Ma quei bastardi ci accusarono di aver dato fuoco alla loro scuola. No, gli dico, signor giudice: questo no. Tutto si può dire (che li abbiamo presi a sassate, che mio fratello Zorzi ha fatto i suoi bisogni sulla bandiera, che quando tornavano da Babici erano in troppi e allora non mi restò altro da fare che ordinare la ritirata e, prima di darmela a gambe anch’io, calare le brache e mostrargli una cosa, signor giudice) ma non che noi abbiamo dato fuoco alla loro scuola! Non siamo mica venuti dalla Serbia, noi. Chiedete, informatevi: la scuola l’hanno bruciata le loro donne, che facevano il forno per cuocere il pane, non io, non i miei, signor giudice. E mi credette sulla parola”. “Dunque anche quella volta c’era la solita storia di italiani e slavi, slavi e italiani?”

Allora tuonò. “Ma quella volta si poteva! Il mondo andava così, e in fondo era anche un divertimento: mai un gioco di interessi. Quella volta si ballava anche la mazurca, ma va a vedere al Dom a quanti dei nostri giovani piace ballarla!”

grave, avrebbe firmato dei documenti e tutto sarebbe finito lì, in verità, quando si recò a Umago per andare a firmare i documenti, mentre saliva le scale che lo avrebbero portato all'ufficio per la firma, si sentì mancare, poi si ricordò che a Trieste nel campo profughi gli avrebbero dato "una baracca, due pasti, il sussidio" e allora i suoi pensieri ritornarono alla sua terra, al lavoro che non avrebbe più avuto, alle festività e alle ricorrenze della sua gente e a cosa avrebbe potuto comprarsi con i guadagni del sudore del suo lavoro.¹² Nel momento della decisione, quando Francesco si reca a Umago per la firma per la richiesta di partire, i ricordi vanno alla terra, a quel mondo che deve lasciare e al fatto che non riusciva a immaginarsi una nuova vita in cui non ci fosse questa sua realtà.¹³

chiesa
profughi

La terra esprime la vera natura dell'identità di frontiera perché rimane il punto di riferimento, una certezza, in un certo senso eterna e irremovibile, per l'individuo; attraverso di essa, anche se plasmata dai vari eventi storici, si mantiene la stabilità, permettendo all'individuo di relazionarsi ad essa in quanto immutabile nella sua essenza. Per il protagonista tomizziano l'unica appartenenza certa è quella alla terra natale, che permette di identificarsi e riconoscersi in essa. È per questo motivo che probabilmente lo scrittore Fulvio Tomizza fa concludere il suo romanzo Materada con la riconciliazione in chiesa prima di partire. È un atto di coraggio che s'impongono i paesani nel giorno della loro festa per poter lasciare la loro terra in pace, e decidono pertanto di dire la messa da soli, senza il parroco, che, per i tempi che corrono, in paese non hanno più. E così il romanzo si conclude con le parole del protagonista, Francesco, che pensa alla propria terra, fonte di vita, e alla moltitudine dei morti nati e cresciuti e rimasti lì, una terra che avrebbe potuto bastare per loro e per i loro figli.¹⁴

chiesa?

Questi sono i valori di un mondo contadino: la terra, la chiesa, i morti, il cimitero con il confine che va forzatamente varcato e porterà così a una lacerazione profonda tra ambiente umano e naturale dovuta al distacco dell'esilio.¹⁵

¹² Tomizza, Fulvio. 2000. Materada. Bompiani, Milano, p. 142.

¹³ Il contadino di Materada nell'atto di varcare il confine che lo esclude per sempre dai suoi campi e dalle sue stalle, si volta indietro e prova "un certo scherzo: era come se l'amico, dentro, avesse per un momento cessato di battere. Davanti a me vedevo un mare aperto, nel quale si *doveva* entrare; e non sapevo come, né da che parte incominciare." Tomizza, Fulvio. 2000. Materada. Bompiani, Milano, p. 145.

¹⁴ Tomizza, Fulvio. 2000. Materada. Bompiani, Milano, p. 173.

¹⁵ Con il romanzo Materada lo scrittore ha voluto fare quasi un tributo alla sua terra, alla sua gente che è stata sballottata dalla storia, dagli eventi bellici, dalle epidemie. Sentiva di dover lasciare una testimonianza e l'ha fatto con i suoi romanzi, iniziando proprio da questo che molti critici considerano ancora il suo romanzo più bello. Molte delle sue opere sono ambientate nel periodo dal 1945 al 1955 che è stato il periodo storico più vorticoso dell'Istria. Da ragazzo lo scrittore ne è stato testimone e l'ha vissuto in prima persona pertanto nei primi libri ha cercato di testimoniare e specialmente di portare una parola di pace, una parola di solidarietà, una parola nuova in un mondo che era secolarmente sempre pieno di conflitti, rancori e di lacerazioni.

III. Identità di frontiera

La definizione di identità è strettamente legata alle componenti presenti e passate di una specifica cultura, caratteristiche che sono l'effetto di un processo precario, in cui le circostanze storiche cambiano nel tempo, aggiungendo o togliendo specificità culturali ed etniche. L'Istria è una regione di natura multi-etnica con un forte spirito di convivenza con la diversità in cui le definizioni identitarie imposte dai vari regimi hanno creato invece ostilità. Le varie vicissitudini storiche del territorio hanno portato a spostare nel tempo le diverse linee di confine, e questo, di fatto, ha contribuito alla creazione di un territorio multi-etnico e multilingue. "Chi nasce in quel territorio è ricco di tante differenze e di tante culture, è se stesso con un'identità netta o predominante, ma è anche l'altro, ha in sé anche un po' dell'altra identità. Ogni tanto, la Storia impone alla gente di frontiera di avere una sola identità. E questo è sempre doloroso, talvolta tragico. Talvolta si arriva alla soluzione barbara e parossistica del trasferimento di popolazioni (inutile fare scempi) nella ricerca demente di una sola identità"¹⁶.

Il vincolo causato da una scelta politica significa l'esigenza di nominare, assieme all'ideologia, una delle due identità etniche e culturali presenti negli individui, ponendo la necessità di scegliere tra una e l'altra, dilemma questo al quale è impossibile dare una soluzione, o per lo meno una soluzione che non porti sofferenza. La prospettiva che propone di adottare Tomizza è quella di vedere il rapporto con il diverso come un arricchimento ed un'apertura; un tema, questo, che si trova in molti dei suoi romanzi.

Il profilo di frontiera delineato da Tomizza si trova, oltre che nei romanzi, anche in altre sue opere, quali i suoi scritti riguardanti le conferenze, gli articoli, i discorsi apparsi in varie circostanze e pubblicati nel libro Alle spalle di Trieste (scritti dal 1969 al 1994)¹⁷ e il libro Destino di frontiera (1992) pubblicato dalla casa editrice Marietti di Genova e tratto da una lunga intervista di Riccardo Ferrante, scrittore triestino di origine istriana, con Fulvio Tomizza. In queste due ultimi volumi vengono ripresi e spiegati direttamente dall'autore stesso i temi principali di molti suoi romanzi, tra i quali emerge il tema legato all'identità di frontiera.

¹⁶ La citazione riporta le parole del regista triestino Franco Giraldi che parla della sua concezione di frontiera. Il passo è tratto dall'articolo di Laura Strano uscito su *Il Piccolo* di lunedì 31 luglio 2006 in cui viene presentato il film del regista La frontiera tratto dal romanzo omonimo di Franco Vegliani.

¹⁷ Tomizza, Fulvio. 2009. Alle spalle di Trieste. Bompiani Milano. In molti degli articoli del libro lo scrittore affronta i problemi della frontiera.

Tomizza è stato considerato da diversi critici letterari lo scrittore di frontiera per eccellenza, egli ha vissuto un doppio esilio, istriano e triestino, ed è stato sempre particolarmente sensibile alle sofferenze e ai problemi del vivere quotidiano, di chi, come lui, è uomo di due patrie. È proprio negli interventi che possiamo leggere nei due libri considerati in questo saggio che lo scrittore si rivela anche storico della propria esperienza e fa luce su un periodo della sua vita: quel periodo travagliato della storia che è rimasto impresso nella sua memoria. Lo scrittore tratta questi temi per non far dimenticare quel periodo atroce, ma soprattutto perché vorrebbe che queste terre (e qui pensa anche a Trieste) vivessero quella che lui considerava la riconciliazione tra etnie. Lo scrittore avrebbe voluto fermare il “contrasto irriducibile” che c’era tra la gente di questa regione, per attuare “l’impossibile riconciliazione”, in modo che non si dovesse più fare una scelta tra culture e etnie diverse, “ma tentando piuttosto di accordarle, riconoscendole proprie di un uomo di frontiera, sentendole stimolanti anziché gravose”.¹⁸

IV. Tra utopia e disillusione

Tomizza arrivò a Trieste dall’Istria nel 1955, trovando una città in un certo senso ostile, avversa, anche perché in essa si concentravano i conflitti e le lacerazioni che lui in parte aveva già superato.¹⁹ Da una parte si sentiva attratto verso il mondo cittadino urbano, borghese, verso la cultura supponente che aveva dei riferimenti tanto precisi in Saba, Svevo, Slataper, dall’altra parte questa stessa città gli provocava come un senso di soffocamento ed è per questo che sente il bisogno di uscire e di respirare l’aria dell’Istria, ed è in questo frangente che, come alternativa all’Istria, si pone un nuovo paesaggio campestre, molto singolare: il Carso triestino.

Tomizza descrive il suo arrivo e la sua vita a Trieste nel romanzo L’amicizia, in cui racconta la storia di due uomini e di due situazioni ambientali: Trieste e il Carso. I protagonisti del romanzo sono un giovane di campagna arrivato in città, Marco (l’alter ego dello scrittore), e Alessandro, un ragazzo di città. Tra i due si sviluppa un rapporto di amicizia che si trasforma

¹⁸ Tomizza, Fulvio. 2009. Alle spalle di Trieste. Bompiani, Milano, p. 143.

¹⁹ Fulvio Tomizza era arrivato a Trieste in seguito all’esodo e negli anni ’60 aveva già pubblicato i suoi primi libri su questo argomento. Il riferimento alla lacerazione superata si riferisce al fatto che lo scrittore aveva capito già precedentemente che per poter vivere in armonia in terre di confine, bisognava accettare la presenza di tutte le etnie e le culture presenti nel territorio, cosa che invece non trova a Trieste, perché è molto forte ancora il sentimento di disprezzo nei confronti degli sloveni presenti sul territorio.

via via in un confronto continuo di caratteri e spesso sfocia in un provocatorio scambio di ruoli.

Marco, come lo scrittore, per sfuggire alla sua sofferenza in città andava proprio sul Carso, al fine di trovarsi in uno spazio più aperto, più respirabile, più congeniale. Nel Carso egli trova qualcosa di veramente interessante, ossia delle similitudini con l'Istria, ma rispetto al suo paese istriano, questo ambiente era più aspro, più chiuso, con una popolazione totalmente slovena che però gli ricordava il mondo arcaico in cui aveva trascorso l'infanzia. E pertanto era naturale che "quel luogo, quelle stradine, quei muri, quei roveri"²⁰ gli parlassero più che a un triestino che da Trieste arrivava sul Carso per una passeggiata.²¹ A contatto con la gente del Carso, si sentiva come una specie di fratello, parlava con loro in sloveno e quindi veniva considerato uno della famiglia. Al contrario Alessandro, il personaggio che lo accompagna, è il suo opposto, è l'amico cittadino che va sul Carso con una specie di pregiudizio, di distacco, nonostante sia un personaggio molto aperto, decisamente cosciente delle sue scelte. Egli guarda alla gente del Carso con un certo distacco e, proprio per questo motivo, il suo amore con Irena, la ragazza slovena, non si realizza.

Rispetto ai libri precedenti, in questo romanzo Tomizza esprime tutta la sua amarezza nei confronti di fatti non realizzati.²² Prima l'amicizia che non si realizza completamente tra il ragazzo di campagna istriano, con i suoi orizzonti aperti, e il ragazzo di città, organicamente disposto al colloquio, al dialogo, però segretamente condizionato dalla chiusura triestina, cittadina. Così come non si realizza neppure il rapporto amoroso tra Alessandro e Irena, la fidanzata slovena.

Con questo romanzo Tomizza ha voluto esprimere la disillusione rispetto alla sua utopia, all'illusione di aver creduto che ci fosse un processo di osmosi tra i popoli al di qua e al di là del confine, il conseguente superamento di ogni sospetto, di ogni intolleranza. Al contrario, con il romanzo L'amicizia, Tomizza, ha voluto esprimere il suo rammarico per essere stato

²⁰ Tomizza, Fulvio. 1980. *L'amicizia*. Rizzoli, Milano, p. 143.

²¹ Ai tratti di bosco succedevano sempre più frequenti ed estesi i campetti di terra rossa tenuti a viti alte, sorrette da grossi pali di acacia, mentre alla mia destra il sottobosco biancastro per le rocce affioranti si spingeva a vestire i poggi in corsa ondulata con noi.

Il cuore mi diede un sobbalzo. Mi sbirciasti per azzardare: "Qui mi pare di ritrovare il tuo paesaggio". "Infatti" risposi in piena emozione. "È il punto che maggiormente assomiglia ai miei luoghi. Mi basterebbe chiudere gli occhi e sentire le erte improvvise della strada." Tomizza, Fulvio. 1980. L'amicizia. Milano: Rizzoli, p. 139.

²² Lo scrittore era dilaniato da un conflitto interiore, perché nel clima della guerra fredda si rendeva conto che era impossibile la realizzazione del suo sogno di superare i contrasti tra la cultura italiana e la cultura slava, che egli sentiva entrambe presenti nella sua identità di uomo di frontiera.

“un cattivo profeta”,²³ lui stesso vivrà una sconfitta morale e personale, realizzando che la barriera che aveva creduto superata, non solo persisteva ma era ancora molto forte, molto sentita, sia da una parte che dall'altra.

Nel momento in cui Tomizza scrive il romanzo forse non c'è inimicizia, non c'è odio, ma c'è freddezza: ma in un mondo di confine come questo, nel quale ognuno ha bisogno dell'altro, non ci dovrebbe essere freddezza. Lo scrittore ci vuol dire che in un territorio come il Friuli Venezia Giulia e l'Istria ci deve essere quell'apertura e quella disposizione dell'anima libera da pregiudizi per cui si può lavorare insieme per fare qualcosa di nuovo. Secondo Tomizza è mancata la volontà di collaborazione, e questo viene reso palese nel titolo L'amicizia, un rapporto bello, umano, forse il più umano dei rapporti che si può costituire libero senza alcuna scelta tra due persone. Altrettanto bello sarebbe il rapporto schietto, di incontro tra due popolazioni, che in certi momenti sembra avvenire, per poi invece cessare improvvisamente ?
per il sopra valere del pregiudizio tra le due etnie quella italiana e quella slava.²⁴

Jose "Sopravvivenza"

V. Conclusioni

Tomizza, attraverso le sue opere, cerca di trasmettere un processo di armonizzazione tra le due componenti etniche e culturali presenti in Istria. Per presentare al meglio i suoi concetti, lo scrittore usa uno stile introspettivo e autobiografico, che rafforza l'argomentazione della sua tesi di convivenza e armonia delle diverse culture. Argomento questo che ci riporta al romanzo Materada in cui lo scrittore ricorda l'armoniosa vita che viveva la comunità prima dei terribili fatti storici. Le popolazioni dell'interno amavano il proprio dialetto, con ingredienti volgarizzati veneti e croati, nella cui singolare parlata viveva, con valori trasmessi di generazione in generazione, l'antica onestà di un piccolo mondo rurale. Gli uni e gli altri si scambiavano gli attrezzi agricoli, si aiutavano, nel clima di solidarietà tipico della gente semplice dei campi, persone che amavano i fatti concreti e la parola data. Costoro comunicavano usando due dialetti, e si capivano superando qualsiasi barriera. Anche i giovani che si sposavano lo facevano senza distinzione di etnia, fosse essa italiana o croata; ricordiamo che la stessa madre dello scrittore Fulvio Tomizza era di origine slovena, ed era sposata con un italiano.²⁵ Tomizza riconosce la propria appartenenza ad entrambi i mondi,

²³ Appollonio, Robert. 2009. "Tomizza e i suoi romanzi". Trasmissione televisiva. *Cultura*, 28.4. 2009. Capodistria: TRV Koper-Capodistria.

²⁴ Appollonio, Robert. 2009. "Tomizza e i suoi romanzi". Trasmissione televisiva. *Cultura*, 28.4. 2009. Capodistria: TRV Koper-Capodistria.

²⁵ Tomizza, Fulvio. 2009. Alle spalle di Trieste. Bompiani, Milano, p. 190.

quello italiano e quello slavo,²⁶ e la racconta nelle sue opere, presentando un resoconto realistico di esperienze vissute.

Secondo Tomizza l'unica soluzione per giungere alla riconciliazione di queste due realtà è il risorgimento di quella specifica caratteristica che lui ascrive al suo territorio natale: il riconoscimento e l'assimilazione delle diversità. Per questo motivo lui stesso è posto davanti a una scelta che limiterebbe il suo essere: non poteva accettare una sola realtà culturale e etnica, ma l'unica cosa che poteva fare era quella di considerarle insieme come un'unica identità.²⁷

Secondo Tomizza l'Istria rimane una regione multietnica nella quale si incrociano e convivono, spontaneamente, un vasto numero di culture. La popolazione originaria della regione è custode di un'identità plurima, un miscuglio etnico e culturale che si è sedimentato con l'andare del tempo e che ha generato una dimensione umana tollerante e aperta. Lo scrittore si augura, come descrive nelle sue opere, che l'Istria diventi "da un luogo di continui attriti, la frontiera che può rovesciarsi in oasi di pace".²⁸ È questo il messaggio dell'autore che, anche se può sembrare troppo ottimista e quasi utopico, propone l'unica soluzione auspicabile per il futuro non solo dell'Istria, ma anche dell'Europa stessa. Negli ultimi anni della sua vita, quando capì che la sua utopia sembrava condivisa dalla maggioranza dei suoi conterranei, stanchi di odiarsi l'un l'altro, lo scrittore ha addirittura azzardato l'idea di una regione autonoma istriana che rispettasse la sovranità territoriale dei tre Stati governanti (Italia, Slovenia e Croazia)²⁹ e che sarebbe potuta diventare un luogo di cooperazione e di convivenza, di approccio inventivo, di scambio di esperienze, di mutuo ricorso ad altre culture, di scoperte e rivisitazioni.

Un maggior numero di precise e pertinenti citazioni delle opere di Tomizza sembra stato mancato (vedi specialmente criteri D, F e K)

²⁶ "La duplicità che mi porto addosso non credo si chiamasse doppiezza. Era un instabile e sofferto coesistere di due modi di essere e di sentire contrapposti, due appartenenze che non riuscivano a conciliarsi e s'incolpavano a vicenda..." Tomizza, Fulvio. 2002. Il sogno Dalmata. Mondadori, Milano, p. 44.

²⁷ "Nessuna delle due fazioni mi aveva interamente. Esse esistevano nella mia immaginazione soltanto se a vicenda si completassero o si scambiassero qualcosa: la lingua innanzitutto, e poi l'istruzione e l'urbanità da un lato, l'insicurezza, l'umiltà, la voglia di fare e di cambiare il mondo dell'altro." Tomizza, Fulvio. 2002. Il sogno Dalmata. Milano: Mondadori, p. 45.

²⁸ Tomizza, Fulvio. 2009. Alle spalle di Trieste. Bompiani, Milano, p. 194.

²⁹ Tomizza, Fulvio. 2009. Alle spalle di Trieste. Bompiani, Milano, p. p.214-215.

VI. Bibliografia

Tomizza, Fulvio. 1980. L'amicizia. Rizzoli, Milano.

Tomizza Fulvio, 2000, Materada, Bompiani, Milano.

Tomizza Fulvio, 2002, Il sogno Dalmata. Mondadori, Milano.

Tomizza Fulvio, 2009, Alle spalle di Trieste. Bompiani, Milano.

Fonti critiche

Ara, Angelo e Claudio Magris, 2007, Trieste. Un'identità di frontiera. Einaudi, Torino.

Appollonio Robert, 2009, "Tomizza e i suoi romanzi", Trasmissione televisiva, *Cultura*, 28.4.2009. TRV Koper-Capodistria, Capodistria.

Strano Laura, 2006, "Giraldi: la frontiera. il mio tormento di bambino", *Il Piccolo*, 31.7.2006. 26.